

Cristina Borgogni racconta la sua Ildegarda di Bingen

La sibilla del Reno

di SILVIA GUIDI

Uno spettacolo curato nei minimi particolari ma essenziale, giocato tutto sull'intensità e la ricchezza visiva delle parole della protagonista, la profetessa della Germania, proclamata dottore della Chiesa nel 2012, a cui Cristina Borgogni ha dedicato una pièce teatrale da lei scritta e interpretata.

Com'è nato «Ildegarda, la sibilla renana»?

Da qualche anno, dopo aver recitato Maddalena al Premio Salerno, ho cominciato a sentire il bisogno di parlare nel mio lavoro anche di temi spirituali, e di condividere con il pubblico la ricerca sulle grandi domande della vita. Mentre in me nasceva questa urgenza, spesso mi capitava di incontrare il nome di questa donna straordinaria che nel 1100 era, oltre che una mistica raffinatissima, anche una scienziata, musicista e scrittrice, e predicava davanti a Papi e imperatori. La sua figura mi incuriosiva sempre di più e piano piano trovavo sempre più segnali che mi spingevano verso di lei. Allora ho cominciato a cercare se già esistesse un testo teatrale su Ildegarda e non avendone trovato ho deciso di mettermi a studiare tutto quello che potevo trovare su di lei per poi scrivere un testo. Mentre lavoravo, sentivo la mano che correva veloce e dalle parole è nato tutto il resto. Dario Arcidiacono ha fatto una ricerca sulla sua musica e sui suoni che pensavamo lei sentisse nel suo ambiente; per i costumi mi sono lasciata guidare dalle immagini dipinte sulle miniature. Mio marito, l'attore Paolo Lorimer, che nello spettacolo interpreta Volmar, il monaco che l'ha aiutata a scrivere i suoi testi, mi ha dato una mano nella stesura. Ho cercato di raccontare la storia avventurosa della vita di Ildegarda, i suoi sentimenti, le sue fragilità di donna, il suo rapporto incredibile con i Papi, con il Barbarossa che la stimava e temeva, le sue doti di manager, diremmo oggi, sempre per-

vase da un grande equilibrio e da un grande amore per le persone.

La reazione degli spettatori dopo il debutto?

Anche il pubblico era emozionato e commosso perché ha sentito il fascino di Ildegarda, mentre io mi sentivo lo strumento delle sue parole e dei suoi pensieri sorprendentemente profondi. Ha ancora tanto da dire a tutti noi e sono felice di contribuire a farla conoscere. Ildegarda parla spesso della *viriditas*, la forza vitale immessa in tutta la creazione dal soffio divino; noi oggi potremmo chiamarla l'energia positiva che c'è nella creazione e si riversa in tutto ciò che ci circonda. Per il suo eclettismo e la sua genialità più che a una donna contemporanea mi fa pensare a Leonardo da Vinci, mentre per la sua carità e il suo amore concretissimo verso tutti mi ricorda madre Teresa.

Dove sarà portata in scena Ildegarda?

Fino al 20 aprile al teatro Due a Roma, poi in tournée in molte città italiane. La scorsa estate è già stato presentato al teatro Argentina e ai giardini della Filarmonica, e poi a Firenze, sia al festival di Villa di Vico che alla Pergola. Penso sia uno spettacolo particolare, direi di guarigione, chi lo vede esce in pace, toccato nel cuore. Mio marito e io ci siamo messi a sperimentare molti piatti suggeriti da Ildegarda, per me è diventata un punto di riferimento, tanto che spesso in situazioni difficili o semplicemente in momenti di dubbio mi chiedo cosa farebbe lei al posto mio. Ma naturalmente la differenza è abissale, lei anche se malata era una donna fortissima, io sono insicura. Una cosa in comune ce l'abbiamo: delle emicranie terribili. Una spiritualità profonda e la ricerca di Dio sono molto importanti nella mia vita, con tutto il seguito inevitabile di incertezze e dubbi. Mi sento una ricercatrice; mi piacerebbe avere la fede sicura di Ildegarda ma sono ancora in cammino.



Ildegarda e Volmar, miniatura tratta dal «Liber Divinorum Operum» (Luca, Biblioteca Statale)